

27 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

Tutte le cose sono in tuo potere, Signore, e nessuno può resistere al tuo volere. Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse; tu sei il Signore di tutto l'universo.

Colletta

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Ab 1,2-3; 2, 2-4

Dal libro del profeta Abacuc.

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede".

Salmo

Salmo 94 (95)

Ascoltate oggi la voce del Signore.

*Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.*

*Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce!
"Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere"*

Seconda Lettura

2 Tm 1,6-8.13-14

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

La parola del Signore rimane in eterno: e questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

Alleluia.

Vangelo

Lc 17, 5-10

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"".

Sulle Offerte

Accogli, Signore, il sacrificio che tu stesso ci hai comandato d'offrirti e, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il Signore è buono con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca.

Dopo la Comunione

La comunione a questo sacramento sazi la nostra fame e sete di te, o Padre, e ci trasformi nel Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna, nei secoli dei secoli.

Lectio divina
alla luce della colletta alternativa
La fede del Servo



*O Padre, che ci ascolti se abbiamo fede
quanto un granello di senapa,
donaci l'umiltà del cuore,
perché cooperando con tutte le nostre forze
alla crescita del tuo regno,
ci riconosciamo servi inutili,
che tu hai chiamato
a rivelare le meraviglie del tuo amore.*

La Parola che in questa domenica il Signore ci dona illumina le profondità della nostra vocazione cristiana: un discepolo di Gesù non è altro che un servo che *“eseguendo tutto quello che gli è stato ordinato”* rivela con la sua fede **“le meraviglie dell’amore”** di Dio, manifesta con il suo servizio il volto del Servo, di Colui che *“sta in mezzo a noi come colui che serve”* (cf. Lc 22,27).

Per comprendere ciò che il Signore Gesù sta annunciando ai suoi, non possiamo dissociare le due parti del vangelo di oggi. Tutto inizia con una preghiera accorata degli *“apostoli”* (*“accresci in noi la fede!”*), alla quale il Signore risponde in due tempi: con una parola sulla capacità della fede che sposta ciò che non è spostabile e con l’esempio del servo che serve fino alla fine. La fede è il fondamento e il *“volto”* di quel servo che *“ha fatto ciò che doveva fare”* descritto da Gesù.

Non possiamo non riconoscere nel servo di oggi dei tratti di quei servi di cui Gesù aveva già parlato ai discepoli: *“beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli”*, cioè che *“avranno agito secondo la volontà”* del loro signore (cf. Lc 12,35-48). Il servo è colui che *“conosce la volontà del padrone”* e la compie fino alla fine, secondo il mandato che gli è stato affidato. Tuttavia notiamo una differenza sostanziale fra i servi di queste due parabole di Gesù: mentre al servo del vangelo di oggi non è riservata alcuna *“ricompensa”* da parte del padrone (*“Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?”*), là il padrone che, tornando, lo troverà al lavoro **“si stringerà le vesti ai fianchi, lo farà mettere a tavola e passerà a servirlo”**. E’ molto bella questa inversione di ruoli: il signore che trova il servo intento

a servire si farà a sua volta servo, farà al servo ciò che oggi il padrone chiede al servo: **“stringiti le vesti ai fianchi e servimi”**.

Il servo della parabola odierna è davvero il servo che serve fino alla fine della giornata, cioè che **fa di tutta la sua vita un servizio**.

Questo è ciò a cui è chiamato, questo è il compito che gli è stato affidato.

Non dimentichiamo che nel mondo culturale di Gesù il servo è un uomo la cui vita appartiene totalmente al suo signore e al suo servizio. Essere servo corrisponde alla sua identità.

Un servo non smette mai di essere servo.

E facendo fino alla fine ciò che è chiamato a fare, quel servo manifesta quale sia la volontà del suo padrone, ne rivela in un certo senso l'identità: il servizio del servo parla unicamente di colui al quale ha obbedito in quanto la sua “verità” sta tutta nell'eseguire la volontà di lui.

Il servo tuttavia, tanto più è fedele nel suo servizio e realizza i comandi del suo signore, tanto più porta a compimento “la sua vocazione” in quel servizio compiuto fino alla fine.

Quindi la parola finale della parabola (“*siamo servi inutili*”) non vuole “disprezzare” il servo, classificando come “*inutile*” il suo servizio! Questa affermazione quindi deve avere un altro significato del quale ci mettiamo in ascolto.

Per scoprirlo occorre riconoscere nel servo della parabola di oggi i tratti del Servo del Signore.

Se rileggiamo attentamente i 4 canti del servo di Isaia, troviamo che il profeta così descrive il suo mandato: “(il Signore) mi ha detto: **“Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria”**. Io ho risposto: **“Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio”** (cf. Is 49,3-4). Il servo è un uomo che il Signore chiama a “manifestare la Sua gloria”, il suo amore per Israele; questo servo tuttavia si scontra con il rifiuto del popolo e con l'apparente fallimento della sua missione. Questo però è il momento in cui “risplende” ancora di più la sua fede: ciò che rende prezioso il suo servizio non è tanto il risultato, ma il rimanere fedeli fino alla fine, riconsegnandosi a Dio, dal quale l'aveva ricevuto.

Questo servo quindi è “*inutile*” (“*invano ho faticato...*”) in quanto l'efficacia della sua missione non dipende da lui, ma da Dio al quale si è affidato.

Questo servo descritto da Isaia ha il volto di Gesù: è Lui il Servo “*inutile*”, il Servo sofferente che è venuto per servire (cf. Lc 22,27) e per compiere fino alla fine la volontà di un Altro, il Padre (cf. Gv 4,34; 5,19,30; 8,28-29; 14,10): “*avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*” (cf. Gv 13,1).

Qui si pienamente la “*manifesta la gloria di Dio*”: nel Figlio che “*ha assunto la condizione di servo* (cf. Fil 2,7) *umiliando se stesso*” e che ha mostrato nel suo servizio fino a dove giunga l'amore di Dio per l'uomo, nell'affidamento al Padre: “*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*” (Lc 23,46).

Di qui comprendiamo il senso delle parole sulla fede che Luca accosta alla parabola odierna del servo. La fede è la “sostanza” di cui è fatta la vita del servo. Dalla sua fede si distingue la qualità del servo, come nella parabola di Lc 19,11-27 in cui si parla di un “*servo buono e fedele*” (fedele, cioè che ha fede).

Attraverso la fede del servo si compie la parola del suo signore.

Come avviene con la vergine Maria, la credente (“*beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*” cf. Lc 1,45): all'annuncio dell'angelo Maria risponde “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*”.

Maria è la serva per la cui fede si realizza la parola del Signore.

Questo quindi è “il miracolo” che riesce a compiere la fede dell'uomo: Dio agisce secondo la fede di colui che si affida a lui, Dio “obbedisce” alla fede dell'uomo!

Per questo nella colletta odierna affermiamo che Dio **“ci ascolta se abbiamo fede”**.

Senza la fede di Maria non poteva realizzarsi la Parola di Dio!

Senza la nostra fede, non sarà possibile che si compia alcuna Parola di Dio!

La fede dell'uomo invece fa di noi uno “spazio” in cui si compie l'impossibile (anche che “*un gelso dalle radici tenacissime sia sradicato e trapiantato nel mare*”!) perché “*tutto è possibile per chi crede*” (cf. Mc 9,23). Non tanto perché noi siamo capaci dell'impossibile, ma proprio perché “*nulla è impossibile a Dio*” (cf. Lc 1,37), la capacità del credente diventa quella di Dio alla quale egli si apre per mezzo della fedeltà